

Vitigni resistenti: lo stato dell'arte



Nell'auditorium Sant'Apollonia a Firenze si è svolto lo scorso 23 gennaio l'annuale **forum nazionale vitivinicolo** organizzato da Cia-Agricoltori italiani, in collaborazione con l'Accademia dei Georgofili, per discutere di innovazione varietale in viticoltura e capire quali prospettive di impiego abbiano i vitigni resistenti di ultima generazione.

A introdurre il tema è stato **Riccardo Velasco**, direttore del Centro di viticoltura ed enologia del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria

(CREA).

Nella sua relazione ha illustrato la direttiva comunitaria 2001/18 che definisce ogm «un organismo, il cui materiale genetico è stato modificato in modo diverso da quanto avviene in natura con l'accoppiamento e/o la ricombinazione genica naturale». Oggi per l'UE – ha proseguito Velasco – un organismo vegetale che ha subito una mutazione attraverso il genome editing (o cisgenesi), come si configurano quelle che utilizzano la proteina **Crispr/Cas9**, pur non conservando traccia dell'intervento subito e riproducendosi per impollinazione naturale, è considerato geneticamente modificato, anche se nei prodotti cisgenici si opera solo sui geni interni senza l'impiego di materiale genetico esterno al DNA della pianta che rimane immutato.

La questione è di fondamentale importanza per il futuro della viticoltura italiana, e non solo, ed è stata al centro dell'approfondimento di **Michele Morgante** dell'Università di Udine. Morgante ha sottolineato come gli ostacoli legislativi che limitano l'immissione al mercato dei vitigni resistenti partano dall'iscrizione degli stessi come ibridi e in quanto tali non utilizzabili all'interno dei disciplinari. La Germania, invece, li ha classificati come *Vitis vinifera*. **Servono decisioni logiche e non ideologiche**» ha precisato Morgante, mettendo in luce una incongruenza dettata dal fatto che un organismo modificato Crisp/Cas non è diverso da un altro, sono indistinguibili e quindi la normativa e il controllo sarebbero di fatto non applicabili.

Tutti d'accordo quindi sull'esigenza, dettata da un sempre crescente interesse di consumatori e media sull'impatto dei fungicidi usati in viticoltura, di coltivare i vitigni resistenti, come è emerso anche durante la tavola rotonda con produttori ed esponenti regionali.

Tratto dall'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 4/2019

Vitigni resistenti: assurdo rifiutare le biotecnologie

di E. Carotenuto

L'articolo completo è disponibile per gli abbonati anche su Rivista Digitale

